

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 6 ottobre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA, CRONACHE (pag. 2)

Le lavasciuga di fascia alta restano in fabbrica a Porcia (Gazzettino)

«Attenzione, le eccedenze restano» (Gazzettino)

Fava: «Non è un punto d'arrivo». Il Pd: «Ora le garanzie» (M. Veneto)

I rapporti tra To Delta e Alpe Adria: ecco il metodo per gonfiare le fatture (Piccolo)

Bandi per assumere oltre 250 infermieri. Coperti solo 98 posti (Piccolo)

Webuild al 18,9% di Trevi rilancia la sfida con Icop (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Ecco le ricette "taglia-liste d'attesa" (Gazzettino Pordenone)

«Presidio anti-maranza». Futuro Nazionale in piazza (Gazzettino Pordenone)

Rinasce la birreria. All'interno alloggi per studenti e docenti dell'Its (M. Veneto Pordenone)

Demolizione e ricostruzione. Padiglione 6 pronto nel 2029 (M. Veneto Udine)

Riccardi: «Intervento strutturale su un nodo nevralgico» (M. Veneto Udine)

Lavori all'ex centro Micesio, servirà almeno un anno (M. Veneto Udine)

L'Ater: «Sono solo 842 gli appartamenti sfitti e non 1069 come detto» (Piccolo Gorizia-Monf.)

A gennaio al Lisert il via ai lavori per il primo hub di Alpha Yachts (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Le lavasciuga di fascia alta restano in fabbrica a Porcia (Gazzettino)

Elena Del Giudice – Electrolux, spiragli per Porcia ma il quadro resta fragile. «Qualche passo avanti c'è, ma non siamo ancora in una fase risolutiva». È la frase che meglio fotografa l'umore dei sindacati all'uscita dal tavolo di ieri al Mimit, un incontro che ha segnato un cambio di clima e di metodo, ma che lascia aperti nodi cruciali proprio sullo stabilimento di Porcia, il più grande del gruppo in Italia, quello in cui la Zanussi è nata, e tra i più esposti alle ricadute del piano. La novità più evidente è la delegazione trattante di Electrolux, significativamente rafforzata: accanto all'amministratore delegato Ranieri e alla responsabile HR Segato, sono arrivati i vertici europei De Guida, Greco e Zandonella. Una presenza che i sindacati interpretano come un segnale di maggiore attenzione politica e industriale verso la vertenza italiana.

LO SNODO Sul piano industriale, la modifica più rilevante riguarda Porcia: le lavasciuga non verranno più trasferite integralmente in Thailandia. Resterà in Italia una quota di produzione, quella a maggior valore aggiunto, mentre la parte "base" dovrebbe essere delocalizzata. «È un passo avanti spiegano i rappresentanti Fiom, Fim e Uilm ma bisogna capire quante lavasciuga restano, quali modelli e con quale impatto sulla saturazione delle linee». Il sito friulano, infatti, era quello più colpito dal piano originario: la perdita delle lavasciuga e lo spostamento di una linea di lavatrici avrebbero ridotto drasticamente il perimetro produttivo. Ora il quadro cambia, ma solo in parte. Electrolux ha confermato che a Porcia saranno prodotte le lavatrici ad alta capacità (12 kg), la Linea Professional e le lavasciuga di alta gamma. Una gamma coerente con una strategia "premium", ma che resta composta da famiglie a volumi contenuti. Le 12 kg servono un segmento specifico, la Professional è una nicchia, la lavasciuga da incasso è un prodotto di fascia alta ma non di massa. Non bastano, da soli, a riportare saturazione. E senza saturazione, Porcia resta esposta. Un altro punto riguarda la ricerca e sviluppo. Electrolux ha dichiarato di volerla mantenere in Italia, parlando però di "snellimento". È un tema decisivo: a maggio, oltre metà delle uscite previste tra gli impiegati riguardava proprio R&S, e Porcia era il sito più colpito. Ora le eccedenze si riducono, ma non sappiamo di quanto.

ALLARMI «Dire che non si smantella è una dichiarazione di principio osservano i sindacati ma serve capire quali funzioni restano e con quale mandato». Vale la pena ricordare che uno stabilimento senza progettazione vicina è, nel tempo, uno stabilimento sostituibile. È il punto più delicato per il futuro del sito. Sul fronte occupazionale, il ritiro dei paventati licenziamenti unilaterali è stato accolto come un risultato importante (anche se non definitivo, che accadrà se a fine ottobre un accordo non lo si trova?). Il piano prevede uscite volontarie incentivate fino a 1.250 persone in tre anni, accompagnate da cassa integrazione straordinaria. Ma la domanda resta. Se in tre anni non si raggiunge quel numero, che cosa accade? Nelle slide aziendali non c'è una clausola di salvaguardia. E il totale degli esuberi, considerando i contratti a termine e le uscite già avvenute, resta elevato: 1.385 persone, come ha ricordato Ficco (Uilm), il 30% dell'occupazione di Electrolux in Italia. «Le eccedenze rimangono enormi ha detto e per arrivare a un accordo bisogna ridurle e salvare Cerreto d'Esi». Per Porcia, come per gli altri stabilimenti, inoltre, resta da affrontare il tema della produttività. L'obiettivo dei 140 pezzi/ora, allo stato contestato dai sindacati, è stato «accantonato, o meglio rinviato», ma dovrà essere oggetto di confronto nei prossimi incontri. «È un punto dirimente spiegano perché un aumento di produttività senza adeguati investimenti rischia di scaricare la pressione sui lavoratori». Inoltre se i volumi restano "sopra i 3 milioni" budget dichiarato per l'Italia - ma si tagliano 650 operai, serve un salto di produttività che va spiegato e motivato. Infine, il capitolo investimenti: Electrolux parla di 90 milioni, ma senza indicare tempi, ripartizione per sito, quota di investimenti nuovi rispetto alla manutenzione ordinaria. È un numero senza contorno, una dichiarazione d'intenti. Se poi spaliamo questi 90 milioni su tre anni e quattro stabilimenti, sarebbero circa 30 milioni l'anno...

«Attenzione, le eccedenze restano» (Gazzettino)

Electrolux, passi avanti ma restano le incognite. Per i sindacati serve chiarezza su esuberi e futuro degli stabilimenti. A partire da Porcia. «Siamo a un punto di leggero avanzamento: l'azienda ha detto che non procederà con licenziamenti unilaterali, ed è già un passo avanti». Così Simonetta Chiarotto, segretaria provinciale Fiom Cgil, sintetizza l'esito del confronto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, dove Electrolux ha presentato il nuovo piano industriale dopo settimane di tensione. Il piano prevede uscite volontarie incentivate per un massimo di 1.250 lavoratori 600 impiegati e 650 operai, a cui sommare il mancato rinnovo di terministi (anche a Porcia) da gestire nell'arco di tre anni con ammortizzatori sociali e strumenti di accompagnamento.

SCENARI «Il numero resta alto osserva Chiarotto e bisognerà capire come verrà declinato stabilimento per stabilimento. Per Porcia, ad esempio, si parla di spostare solo una parte della produzione delle lavasciuga, non più tutto, ma serve capire quanti prodotti e con quale impatto sull'occupazione». La segretaria Fiom sottolinea anche la necessità di un ricambio generazionale: «A fronte delle uscite deve esserci un recupero, ad esempio con la solidarietà espansiva: ne mando a casa tre, ne assumo uno. Il ministro ha detto che verificherà con il ministero del Lavoro quali strumenti si possono attivare». Sullo stabilimento di Cerreto d'Esi, l'azienda ha confermato la volontà di proseguire l'attività produttiva fino a una soluzione, ma senza garanzie definitive. «Ci sono punti di avanzamento conclude Chiarotto ma non siamo ancora in una fase risolutiva». Anche Gianni Piccinin, segretario provinciale Fim Cisl, parla di «un punto positivo e diverso rispetto a settembre». «Gli esuberi sono calati da 1.450 a 1.250 e non ci saranno licenziamenti unilaterali spiega ma serve definire gli incentivi e gli ammortizzatori. Per Cerreto si parla di reindustrializzazione, non di chiusura, ma non si sa ancora chi potrebbe essere il soggetto interessato». Piccinin sottolinea che «il piano di transizione del ministro Urso è un accompagnamento di tre anni, in attesa che arrivino misure europee e risorse per sostenere il settore».

SENTIMENTI Dal confronto emerge dunque un cauto ottimismo, ma anche molte perplessità. «Le eccedenze restano comunque enormi osserva Zaami (Fim) parliamo di 1.385 persone, circa il 30% della forza lavoro. È un piano di dismissione, di spostamento di produzioni verso altri Paesi». Resta da chiarire il futuro della ricerca e sviluppo, che l'azienda dice di voler mantenere in Italia, ma con uno "snellimento" ancora indefinito. Il prossimo incontro tecnico è previsto per l'8 ottobre, mentre la plenaria del 29 ottobre dovrebbe portare all'accordo. Fino ad allora, i sindacati mantengono la guardia alta: «Non troppo pessimisti, ma neanche troppo ottimisti conclude Chiarotto. Serve capire se i passi avanti di oggi si tradurranno in garanzie concrete per i lavoratori». Intanto oggi a Porcia i segretari incontreranno i lavoratori per illustrare l'esito del vertice di ieri e le prossime tappe del confronto. E.D.G.

Messaggero Veneto

Gava: «Non è un punto d'arrivo». Il Pd: «Ora le garanzie»

Serracchiani e Rojc chiedono chiarezza su tempi e contenuti Loperfido: «Un atto concreto e sostenibile»

ROMA

Lereazioni

«Il cambio di approccio di Electrolux è un segnale che prendiamo con attenzione, a partire dal superamento dei licenziamenti unilaterali e dalla scelta delle uscite volontarie. Ma non è un

punto di arrivo: ora bisogna verificare il piano industriale e le ridotte sui singoli stabilimenti, a partire da Porcia. Il governo continuerà a seguire la situazione con la massima attenzione», ha dichiarato in serata il viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Vanna Gava. Per i parlamentari del Partito democratico Debora Serracchiani, Arturo Scotto e Tatjana Rojc, e per la senatrice dem Susanna Camusso, che ha presenziato al vertice «i passaggi emersi ieri al tavolo del Mimit segnano una discontinuità rispetto all'impostazione iniziale della multinazio-

nale e sono un risultato diretto della mobilitazione dei lavoratori e del pressing sindacale con le categorie e le istituzioni territoriali. Tuttavia, le dichiarazioni d'intenti e i riposizionamenti dell'azienda non bastano: ora serve lavorarci ancora e al prossimo tavolo al Mimit ottenere garanzie vincolanti su tempi, contenuti e precise modalità di attuazione del piano. Il Pd con i suoi rappresentanti continuerà a presidiare le trattative per allargare lo spiraglio di luce che si è intravisto per Porcia, ma non per Cerreto. Attenzione a credere che certi "sacrifici umani" possano funzionare».

«Il ritiro dei licenziamenti unilaterali annunciati da Electrolux e l'apertura a un percorso basato su uscite volontarie incentivate, ammortizzatori sociali e investimenti rappresentano un primo importante segnale», segnala Emanuele Loperfido, deputato di Fratelli d'Italia. «Ora dobbiamo lavorare», prosegue, «affinché questo cambio di impostazione si traduca in un piano industriale concreto e sostenibile, capace di tutelare gli stabilimenti e i livelli occupazionali in Italia». Il consigliere regionale di Fdi Markus Maurmair ritiene si debba ringraziare «innanzitutto il governo e in particolare il mini-



Le bandiere dei sindacati durante il sit-in di ieri a Roma

stro Luca Ciriani. Anche la Regione con gli assessori Binie Rosolen, ha fatto la propria parte, seguendo da subito la vicenda e mettendo in campo 8 milioni di euro per sostenere le imprese della filiera dell'elettrodomestico che investono in ricerca, sviluppo e riposizionamento produttivo, con il vincolo del mantenimento dei livelli occupazionali». «Si tratta di un cambio di passo rispetto a quanto prospettato alcuni mesi fa, benché non possiamo ancora considerare conclusa questa fase», è il pensiero di Rosaria Capozzi, consigliera regionale del Movimento 5 Stelle.

I rapporti tra To Delta e Alpe Adria: ecco il metodo per gonfiare le fatture (Piccolo)

Diego D'Amelio – Un totale di 17,7 milioni di euro sottratto in sei anni alle casse pubbliche, attraverso una catena di fatturazioni tra le società Alpe Adria, To Delta e Trieste Marine Terminal. Sta qui il nucleo dell'inchiesta sulle relazioni commerciali del Molo VII condotta dalla Procura di Trieste. Secondo l'indagine della Guardia di finanza, fra 2020 e 2025, quei soldi sarebbero stati trattenuti da To Delta senza alcun titolo, nell'ambito di un contestato meccanismo di sottrazione delle risorse pubbliche destinate da Alpe Adria ad abbattere i costi del terminal container Tmt, di cui è socia al 20% la stessa società livornese To Delta, di proprietà della famiglia Maneschi.

Gli indagati e le società Stando ai rilievi degli inquirenti, il sistema messo in piedi dagli indagati Antonio Gurrieri e Stefano Selvatici si sarebbe inserito in consolidati rapporti commerciali fra primarie società attive nello scalo, basati sull'acquisto e la vendita di servizi portuali. Il tutto - in ipotesi accusatoria - per distrarre una parte dei fondi riconosciuti da Autorità portuale e Regione agli operatori triestini per lo sviluppo dell'intermodalità terra-mare.

Gurrieri è coinvolto in quanto amministratore delegato della società pubblica Alpe Adria, che dai due enti riceve 9-10 milioni di euro all'anno con la finalità di abbattere i costi del servizio dei terminalisti e rendere così più competitivo il porto. Selvatici è invece contemporaneamente amministratore delegato di To Delta e di Tmt, su indicazione della famiglia Maneschi, che ha mantenuto la nomina dei vertici del terminal container anche dopo il passaggio della maggioranza a Msc. To Delta deteneva il 100% di Tmt, quando nel 2004 ha rilevato la concessione del Molo VII. Fra 2015 e 2016 Pierluigi Maneschi ha ceduto il 50% di Tmt a Msc, con il colosso della famiglia Aponte arrivato infine all'80% nel 2023. Partecipa alle relazioni commerciali nel porto di Trieste anche la compagnia armatrice Maesk ma del tutto estranea all'inchiesta.

Gli addebiti La Procura contesta a Gurrieri e Selvatici, in concorso tra loro e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, il peculato mediante profitto dell'errore altrui o la malversazione di erogazioni pubbliche o ancora l'indebita percezione di erogazioni pubbliche. Al momento i pm formulano cioè tre contestazioni in relazione ad altrettante ipotesi di reato in alternativa tra loro, che risolverà il giudice all'esito del procedimento. I due manager, raggiunti nelle scorse settimane dall'avviso di conclusione delle indagini preliminari, hanno depositato in Procura le memorie difensive e i magistrati inquirenti dovranno ora valutare se chiedere o meno il rinvio a giudizio. Secondo i pm, nell'articolato circuito di fatturazioni e riaddebiti tra soggetti pubblici e privati, sarebbero stati inseriti dei sovracosti non giustificati, grazie ai quali avrebbe funzionato il contestato meccanismo di distrazione dei fondi pubblici, perseguito attraverso Alpe Adria e To Delta, di fatto a spese di Tmt. L'ipotesi degli inquirenti è che, sui 5 milioni destinati ogni anno da Alpe Adria al sostegno per Tmt, oltre metà restasse in realtà impigliata nelle casse di To Delta grazie alla contabilizzazione di una fattura gonfiata. Nell'ambito di una seconda indagine, Gurrieri risulta inoltre da più di un anno sotto inchiesta per riciclaggio: Procura e Gdf cercano di ricostruire l'origine dei 4,8 milioni (di cui solo 2,2 contestabili, perché la parte restante è prescritta), transitati dal 2016 al 2025 sui conti di una società di diritto austriaco riconducibile all'amministratore delegato di Alpe Adria, beneficiario di bonifici senza causale da parte di due società di Singapore e Hong Kong al momento senza nome.

La mediazione sospetta To Delta è un operatore logistico che organizza e vende alle compagnie marittime pacchetti di servizi portuali e trasporto multimodale: un "tutto compreso" che garantisce ferrovia, camion, feederaggio, deposito, assistenza e documentazione doganale. La Gdf si concentra proprio sul ruolo di intermediazione che To Delta ha giocato nella vicenda e che, secondo le indagini, sarebbe stato usato dagli indagati per introdurre nel complesso giro di fatture un soggetto finalizzato alla distrazione di fondi...

Bandi per assumere oltre 250 infermieri Coperti solo 98 posti

Domande inferiori all'offerta. Situazione critica all'AsuFc

MARCO BALLICO
UDINE

Negli ospedali

Il concorso regionale di aprile porta 98 infermieri assunti a tempo indeterminato nelle Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia, ma lascia scoperto il 60% dei 251 posti messi a bando. Sono i numeri del decreto Arcs 194 dell'1 ottobre, il documento che approva le graduatorie definitive della procedura. Un finale atteso (le domande, 244, erano in partenza inferiori all'offerta) che conferma la difficoltà per il sistema di trovare persone interessate alla professione.

La situazione è peraltro differenziata nei territori. In AsFo si raggiunge il 65% di copertura (26 vincitori su 40 posti a bando), in Asugi il 60% (30 su 50 posti), mentre in AsuFc, dove servivano 150 nuovi ingressi, con 39 promossi non si va oltre il 26%. A completare il quadro il 3 vincitori tra Cro (2 su 10) e Burlo (1 su 1). Un totale di 98 persone cui le Aziende potranno proporre contratti di assunzione, con la clausola, prevista dal bando di concorso, del vincolo di almeno tre anni di permanenza in servizio effettivo dalla data di assunzione prima della concessione di eventuali nulla osta alla mobilità extraregionale.

La reazione degli Ordini delle professioni infermieristiche non è comunque di delusione. Luciano Clarizia, coordinatore regionale di Opi Fvg, parla esplicitamente di «bicchiere mezzo pieno». Una sintesi che dipende dal confronto con il resto d'Italia: «In altre regioni si fatica ancora di più, e non dimentichiamo i frutti degli incentivi messi a punto dall'amministrazione regionale, che interessano sia i lavoratori che gli iscritti alle facoltà universitarie». Per rafforzare gli organici, si punta anche sui giovani laureati del Sud. Gli incontri con i colleghi, aggiorna Clarizia, «sono già stati preparati e partiranno dopo le lauree di novembre, con tappe previste in Sicilia, Puglia e Campania, per illustrare tutti i vantaggi che il Fvg offre agli infermieri».

Quanto agli arrivi dall'estero, il coordinatore di Opi Fvg fa sapere di contatti con Argentina e India, ma preferisce per ora attendere: «Visto che abbiamo la possibilità degli arrivi dal Mezzogiorno, aspetterei un attimo».

IL PIANO

Dopo la sessione di laurea autunnale tappe in tre regioni del Sud per reclutare professionisti

Anche Stefano Giglio, presidente di Opi Udine, trasmette un messaggio positivo. «Siamo fiduciosi che questi nuovi colleghi vengano al più presto inseriti nelle Aziende, così da poter dare una boccata d'ossigeno alle nostre organizzazioni» osserva. «Ringraziamo la Regione per aver voluto dare avvio a queste procedure nel tentativo di riequilibrare gli organici e garantire sempre migliori prestazioni di qualità al cittadino. Speriamo che i posti vengano coperti in ogni loro necessità».

Letture prudente, ma non negativa, quella di Michael Valentini, presidente di Opi Trieste: «Poche entrate e tante stabilizzazioni, ma è pur vero che i concorsi sono frequenti e il grosso arriverà dopo le lauree di novembre, dove auspichiamo numeri ben più alti. In generale è un buon bilancio, restituzione del grande lavoro fatto. Fermo restando che serve tenere la

guardia alta e continuare a lavorare». Il presidente di Opi Gorizia Erik Laurencic aggiunge: «Il risultato è positivo, ma il problema della carenza di personale resta. Soddissfatti per ogni nuovo collega che entrerà nel sistema, ma siamo consapevoli che la vera sfida sia rendere la professione più attrattiva e riuscire non solo a reclutare, ma anche a trattenere gli infermieri». E così Luca Petruz, segretario del Nursind Fvg: «Nonostante l'incremento sostanziale degli incentivi regionali e i continui concorsi banditi da Arcs, i numeri restano insufficienti per coprire le carenze croniche di infermieri». Per il sindacato, il problema non è soltanto quantitativo: «Tutti quanti dobbiamo impegnarci e lavorare su nuovi modelli organizzativi per attrarre i giovani». Gli aumenti salariali, il potenziamento delle borse di studio e gli incentivi per le aree disagiate sono strumenti giudicati positivamente, ma «l'impatto di queste misure richiederà tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS	L'esito dei bandi		
	Posti a bando	Vincitori	Copertura
AsFo - Azienda sanitaria Friuli Occidentale	40	26	65%
Asugi - Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina	50	30	60%
AsuFc - Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale	150	39	26%
Cro - Centro di riferimento oncologico di Aviano	10	2	20%
Burlo - IRCCS materno-infantile Burlo Garofolo di Trieste	1	1	100%
Totale	251	98	39%

La situazione nelle aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia

CHIURLO

125
1901 - 2026

Elena Caisutti

S.A.L.P., da oltre 50 anni tra le principali realtà italiane nella realizzazione di condotte e infrastrutture.

"Volevamo mantenere gli stessi mezzi ma ridurre le emissioni.

Lo abbiamo fatto grazie a HVO di Chiurlo."

S.A.L.P. ha scelto Chiurlo perché per un'impresa che lavora ogni giorno sul territorio, ridurre l'impatto ambientale dei propri mezzi è una scelta concreta. Affianchiamo le aziende con la fornitura di HVO, un biocarburante rinnovabile che riduce le emissioni senza modifiche ai mezzi, alle infrastrutture o ai costi. Il risultato è una gestione del rifornimento più semplice, assistita e senza pensieri.



Disponibilità continua del prodotto
Stoccaggio esclusivo in zona
Stesso costo del gasolio tradizionale
Zero modifiche ai mezzi e alle infrastrutture
Riduzione concreta delle emissioni

CHIURLO, E NON CI PENSI PIÙ.

☎ 0432 096111 chiurlo.it

L'ORDINE

«Incentivi dalla Regione»



Luciano Clarizia, coordinatore di Opi Fvg, attende «risultati importanti» non solo dagli incentivi per chi lavora in corsia, ma anche per gli studenti interessati alla professione. La Regione, con 3 milioni di euro nel triennio 2025-27, ha introdotto un assegno di studio di 3.300 euro lordi all'anno per gli iscritti ai corsi di Infermieristica, legato al merito e all'impegno a lavorare nel Ssr.

IL SINDACATO

«Il problema è l'attrattività»



Per Luca Petruz, segretario Nursind Fvg, c'è un problema di attrattività della professione: «La carenza è al centro del dibattito da oltre un decennio, ma le altre professioni sanitarie coprono i posti vacanti». Per il Nursind «non basta aumentare gli incentivi: serve una riorganizzazione del lavoro per restituire agli infermieri apprezzamento sociale, professionale ed economico».

Webuild al 18,9% di Trevi rilancia la sfida con Icop (M. Veneto)

Maura Delle Case – Il colosso romano delle costruzioni Webuild assesta un nuovo colpo nel risiko su Trevi. Il gruppo guidato da Pietro Salini, che già deteneva il 5% circa della società cesenate, si è infatti assicurato ulteriori 9,1 milioni di azioni, il 13,9% del capitale, grazie a un accordo con alcuni fondi riconducibili a Praude Asset Management e Veniero Holdings.

L'operazione, a 5,165 euro per azione, sarà regolata oggi: vale circa 47 milioni e porterà Webuild al 18,9% di Trevi. Ma soprattutto farà scattare automaticamente l'adeguamento del corrispettivo dell'Opa: avendo acquistato azioni Trevi a 5,165 euro, Webuild dovrà riconoscere lo stesso prezzo – e non più i precedenti 4,50 euro – anche agli azionisti che aderiranno all'offerta.

La mossa arriva in risposta a quella della friulana Icop, che il 25 settembre aveva rilanciato la propria Ops portando il concambio a 0,165 azioni proprie per ogni titolo Trevi, con un valore teorico di 5,165 euro per azione. A quel rilancio, Webuild aveva dapprima risposto confermando il corrispettivo della propria Opa a 4,50 euro, ma abbassando la soglia minima di efficacia al 50% più un'azione, salvo poi rimescolare ieri le carte l'annuncio dell'acquisto a 5,165 euro ad azione.

Sul prezzo, dunque, le due offerte sono ora allineate, con la differenza che Webuild offre denaro contante, mentre Icop propone 0,165 azioni proprie per ogni azione Trevi, legando il valore dell'Ops alla quotazione della società in Borsa. La differenza non è solo finanziaria: mentre Webuild offre agli azionisti la possibilità di monetizzare subito il proprio investimento, Icop propone loro di restare nel capitale, partecipando al progetto di crescita del gruppo.

Quel che però rischia ora di scompaginare davvero la partita è la posizione che Webuild si è costruita nel capitale di Trevi. Con il 18,9% già assicurato e la soglia dell'Opa fissata al 50% più un'azione, alla società di Salini serve raccogliere poco più del 31% del capitale per superare il livello minimo di efficacia dell'offerta. Meno della metà delle quote che deve invece assicurarsi Icop, con l'Ops fissata al 66,67%. Considerato che il 18,9% è già nelle mani di Webuild e quindi indisponibile per l'Ops, decisiva a questo punto diventa la quota di Cassa depositi e prestiti, società controllata dal ministero dell'Economia e delle finanze, che partecipa sia Trevi sia Webuild.

La società, che fino a ieri non si era ancora pronunciata sulle offerte, detiene infatti il 21,3% circa di Trevi e si trova a valutare da una parte l'offerta cash di Webuild, dall'altra il progetto di Icop, che attraverso il concambio consentirebbe agli azionisti Trevi che aderiscono all'Ops di diventare soci della compagnia friulana.

Se consegnasse la propria quota al gruppo di Salini, questo supererebbe il 40% e avrebbe bisogno di raccogliere meno del 10% tra gli altri azionisti per arrivare al 50% più un'azione richiesto dall'Opa. Se invece Cdp aderisse all'Ops di Icop, quest'ultima partirebbe dal 21,3% e dovrebbe raccogliere un ulteriore 45,37% per raggiungere la soglia del 66,67%. È però il terzo scenario a rendere più complicata la matematica dell'Ops ovvero l'ipotesi in cui Cdp mantenesse le proprie azioni fuori da entrambe le offerte: il suo 21,3%, sommato al 18,9% di Webuild, renderebbe di fatto indisponibile per Icop circa il 40% di Trevi. La quota massima teoricamente raggiungibile dall'Ops sarebbe quindi il 59,79%, inferiore alla soglia minima di efficacia. Insomma, senza le azioni del socio pubblico, l'Ops Icop sarebbe matematicamente fuori gioco.

Ecco le ricette "taglia-liste d'attesa" (Gazzettino Pordenone)

Emiliana Costa – Ricette "taglia-liste d'attesa" e case di comunità più efficienti. Sono stati questi i temi portanti dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio, tra i quattro Comitati territoriali per la salute pubblica (San Vito, Sacile, Pordenone e Montereale Valcellina), la Cgil di Pordenone e la direzione dell'Azienda sanitaria con i tre distretti. Il dibattito si è tenuto, dalle ore 14, nella sede Asfo di piazzetta del Portello. Presenti il direttore generale Giuseppe Tonutti e il direttore sanitario Michele Chittaro.

«Siamo riusciti a ottenere alcune promesse dall'Azienda - spiega Michele Negro, portavoce del Comitato Salute Pubblica Bene Comune di Pordenone - sia per quanto riguarda il diritto di garanzia sui tempi delle liste d'attesa, che per quanto riguarda il contributo dei medici di medicina generale nelle case di comunità, ma verificheremo che sia tutto fatto». Soddisfatto Maurizio Marcon, segretario generale Cgil di Pordenone: «Possiamo dire che in termini di discussione è stato abbastanza positivo. Tonutti e Chittaro ci hanno dato una serie di risposte. Primo punto, il percorso di garanzia sui tempi di attesa».

«Abbiamo rilevato - prosegue Marcon - che ci sono dei problemi nei territori al momento della prenotazione di una visita, che può essere da urgente a 120 giorni. Se il cittadino chiama il cup e non trova posto nei termini dell'impegnativa, nella nostra provincia si può mandare una mail per richiedere il percorso di garanzia al fine di ottenere il controllo nei tempi previsti. Si sono verificati casi però in cui non avendo una data certa, alcuni utenti non sono riusciti ad attivare il percorso. Abbiamo chiesto che anche per chi non è riuscito a prenotare sia possibile attivare il diritto di garanzia». Continua Negro: «Tra le richieste, che siano rispettati i tempi anche per chi ha visite a 120 giorni. In questo caso appoggiandosi a un privato, ma con gli utenti che pagano solo il ticket e il resto rimborsato da Asfo. Loro però vogliono rimborsare solo 29 euro e nessuno specialista accetterebbe».

Nel caso di visite rifiutate dall'Azienda perché non rientrano tra i controlli singoli ma all'interno di follow up «abbiamo chiesto - aggiunge Marcon - che le motivazioni siano spiegate ai medici di famiglia che le hanno prescritte e non solo agli utenti». Infine il tema case di comunità. «Dai primi di novembre - conclude Negro - nella gran parte dei presidi arriveranno i medici di medicina generale. Dicono sull'80 per cento del territorio. Vigileremo. Per quanto riguarda infermieri e coinvolgimento di sindaci, assistenti sociali e cittadinanza, siamo ancora in alto mare».

«Presidio anti-maranza». Futuro Nazionale in piazza (Gazzettino Pordenone)

Sara Carnelos – Un presidio anti maranza nel quartiere di Torre. A predisporlo sono gli esponenti di due comitati di Futuro nazionale, il PN102 di Andrea Fiore e il PN1495 di Danilo Narduzzi, che hanno raccolto le richieste dei cittadini Torre. La data è stata fissata: martedì 13 alle 18.30 in piazza Don Lozer. «Invito gli aderenti di tutti i comitati di Futuro Nazionale - dichiara Narduzzi ad essere presenti e tutta la popolazione di Torre, affinché ci aiutino a capire le aree più attraversate dal disagio, che si travisa in rabbia da parte dei giovani di seconda e terza generazione. Quello che sta accadendo oggi in Francia è lo specchio di quanto succederà da noi tra dieci anni. Abbiamo importato manodopera e abbiamo voluto far fronte all'inverno demografico, ma con un modello sbagliato, un'immigrazione non compatibile con la nostra tradizione e i nostri valori».

LE MOTIVAZIONI Il frutto di queste scelte, dunque, sono i maranza. Maranza che si possono vedere non solo in città, spesso coinvolti in atti che poco hanno a che vedere con il decoro e l'educazione, ma anche in periferia, in particolare a Torre (prima tappa del presidio) e a Vallenoncello (seconda e prossima tappa di FN). «I maranza sono nati in Italia, quindi italiani a tutti gli effetti, a differenza dei propri genitori stranieri spiega Fiore, che hanno ottenuto la cittadinanza, ma sono rimasti aderenti alla loro tradizione e cultura, non integrandosi pienamente». Il presidente del comitato PN102 ha avuto un riscontro dalla popolazione del quartiere. «Non solo abbiamo letto dai giornali quanto accaduto fa notare Fiore, ma la popolazione ci ha perfettamente descritto questi giovani dai comportamenti non rassicuranti». Danilo Narduzzi al vertice del comitato PN1495 riferisce come i recenti «studi in Francia e Inghilterra dimostrino che le seconde e terze generazioni siano spaesate culturalmente e per identità, poiché non sono entrate in un reale percorso d'integrazione-assimilazione. Non essendo più ad esempio né magrebini e né italiani sono più fragili dal punto di vista etico-morale e faticano a trovare un ruolo nella società».

LE DIFFERENZE Ma non tutte le immigrazioni secondo i vannacciani sono uguali. «I friulani immigrati nelle Americhe, ad esempio, dopo poco divennero americani a tutti gli effetti. Oggi, sta andando diversamente spiega Narduzzi per una questione di religione o di una cultura chiusa, lontana dalla nostra. In questo contesto compiono atti dai quali dobbiamo tutelare i pordenonesi». Per l'esponente di Futuro Nazionale «purtroppo negli anni si è sottovalutato il problema. Pordenone non è più l'isola felice e ci cade tutto addosso. Si deve capire il fenomeno per agire. Non è un giudizio di moralità, ma di sicurezza: le persone che lavorano e studiano vogliono vivere la loro vita senza paura».

E allora, nessuna ronda come i militanti di Forza Nuova, ma un punto fisso, un presidio con il gazebo di Futuro Nazionale, com'è accaduto al parco Galvani la scorsa settimana. «A Torre non si fidano a uscire di casa dice Narduzzi. A Pordenone è ancora peggio. E l'amministrazione non fa abbastanza. Da più di un mese abbiamo presentato una lettera aperta con la richiesta di fare dei controlli per sanzionare chi porta il niqb a Pordenone, non abbiamo ottenuto risposta». Mentre sta avvenendo l'intervista, passa proprio davanti al vannacciano una donna con il velo e la mascherina con cui si copre naso e bocca. In pieno pomeriggio, in via Vallona. Indisturbata. «Niqb e burqa non sono elementi religiosi ammette Narduzzi, sono elementi di una tradizione pre-islamica, perciò non si possono usare come scusante religiosa e non sono accettabili».

Presto arriverà un decalogo da trasmettere al sindaco Basso. Al suo interno, la proposta di una maggior collaborazione a sostegno delle autorità, a favore e difesa della cittadinanza, per una maggiore sicurezza di bambini, donne e anziani.

Rinasce la birreria. All'interno alloggi per studenti e docenti dell'Its (M. Veneto Pordenone)

Spazi moderni per la didattica – pensati per la formazione dei supertecnici che intraprendono il corso biennale post diploma all'Its Alto Adriatico – e undici alloggi che potranno ospitare sino a una ventina di studenti o docenti. Su il sipario sull'ex Birreria, che diventa la nuova sede formativa dell'Its, in aggiunta a quella realizzata dalla Fondazione Its al Valle Center. Il Comune – proprietario dell'immobile – ha completato un intervento di ristrutturazione di grande pregio attraverso i fondi Pnrr del Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare. Sarà inaugurato il 19 ottobre, in concomitanza con l'avvio dei nuovi corsi Its.

La giunta comunale nell'ultima seduta, su proposta dell'assessore Lidia Diomede, ha definito intanto gli indirizzi per la concessione degli spazi: dieci anni rinnovabili per aule, uffici, auditorium e area esterna, con l'auditorium riservato alla città per almeno venti giornate l'anno.

«Restituiamo alla città un pezzo della sua storia e lo affidiamo ai giovani», dichiara l'assessore Lidia Diomede, «perché la rigenerazione di un immobile ha senso quando genera vita, competenze e opportunità. L'ex Birreria diventa un campus urbano nel cuore di un'area già ricca di istituti superiori, con spazi aperti anche alla comunità. È la dimostrazione concreta di come la valorizzazione del patrimonio pubblico possa sostenere lo sviluppo del territorio e il legame tra formazione e imprese. Sono molto soddisfatta perché non solo abbiamo realizzato l'opera rispettando appieno i tempi imposti dai finanziamenti Pnrr, ma siamo riusciti ad affidare in tempi rapidi l'immobile rigenerato così che possa velocemente rendere il suo nuovo servizio alla collettività. Devo ringraziare davvero l'ufficio Tecnico coordinato dal Rup, il dirigente Ivo Rinaldi, che ha seguito l'opera dalla progettazione alla realizzazione, oltre a progettisti e impresa, così come devo ringraziare l'Ufficio patrimonio per il lavoro che ha portato a questa assegnazione. Importante è stato anche il costante dialogo con la Fondazione Its, con la quale sin da principio era stato siglato un accordo di programma per l'utilizzo».

Costruita nei primi anni del Novecento dalla Società Anonima Birra Pordenone, fondata nel 1909, la fabbrica arrivò a produrre fino a 40 mila ettolitri l'anno, con reparti dedicati anche al ghiaccio. Chiusa con la crisi degli anni Trenta, durante la guerra fu trasformata in autoparco militare e, nel dopoguerra, ospitò un'impresa di autotrasporti prima dell'abbandono. Acquisita dal Comune nel 1988, nel 2018 è stata dichiarata di interesse culturale dalla Soprintendenza.

Il recupero, ora concluso e collaudato, ha restituito circa 1.770 metri quadrati per la didattica: aule multimediali, uffici amministrativi, laboratori al piano interrato, una sala espositiva auditorium fino a 300 posti, divisibile in due ambienti grazie a una parete mobile. Ai piani superiori trovano spazio 532 metri quadrati di alloggi (undici in tutto) per studenti e docenti, la cui gestione sarà definita con un successivo provvedimento. A occuparsi dell'assegnazione delle camere sarà Ardis, che già ha in gestione la casa dello studente che si trova in via Prasecco e i relativi bandi.

Il canone annuo per Its è fissato in 15.800 euro più IVA, pari al 10 per cento del valore di mercato, in ragione del forte interesse pubblico dell'attività e dell'impegno della Fondazione, di cui il Comune è socio fondatore, a sostenere manutenzione, utenze e gestione dell'edificio. Nella nuova sede troveranno posto da due a quattro corsi. La firma del contratto seguirà l'autorizzazione della Soprintendenza, già richiesta: un nuovo spazio per i giovani che arricchisce la città anche nel cammino verso Pordenone Capitale Italiana della cultura. M.Mi.

Demolizione e ricostruzione. Padiglione 6 pronto nel 2029 (M. Veneto Udine)

Mattia Pertoldi – Un investimento da 44 milioni – finanziato da Stato e Regione –, un progetto immaginato per raccogliere in un'unica palazzina la maggioranza dell'attività ambulatoriale del Santa Maria della Misericordia – affiancandosi al padiglione 1 – e un cantiere consegnato ufficialmente ieri. L'iter per l'abbattimento del padiglione 6 e la sua ricostruzione è dunque cominciato con l'Azienda sanitaria Friuli centrale (AsuFc) che ha pure già fissato nel 2029 l'anno nel quale arrivare al ripristino dell'operatività totale.

Denis Caporale, alla fine dello scorso anno, aveva assicurato che l'abbattimento dell'ex Pensionanti sarebbe cominciato alla fine del 2026 e il direttore generale ha mantenuto la parola data. Il punto di forza della progettazione di AsuFc, in questo caso, è legato al fatto che la procedura di affidamento dei lavori di demolizione non soltanto è svincolata dall'appalto integrato per la sua ricostruzione, ma è pure già stata aggiudicata con il cantiere che, come accennato, è stato consegnato ieri alla ditta vincitrice della gara.

L'attuale padiglione, infatti, nelle scorse settimane è stato svuotato dalle attività sanitarie – trasferite all'interno dello stesso presidio ospedaliero e in alcuni casi in attesa della fine dei lavori all'ex centro Micesio – con la demolizione dell'immobile che durerà al non più di dieci mesi. In parallelo, plausibilmente entro marzo, AsuFc procederà con l'acquisizione e approvazione del Progetto di fattibilità tecnico-economica. Il cronoprogramma, pertanto, prevede l'aggiudicazione della gara al massimo entro settembre del prossimo anno con il successivo via libera ai lavori di realizzazione del nuovo padiglione che dovrebbero concludersi, appunto, nel 2029.

Il progetto relativo al padiglione 6 affonda le radici nella stipula dell'accordo di programma tra Stato e Regione sottoscritto nel 2024. AsuFc prevede in particolare la destinazione della struttura a interventi soprattutto ambulatoriali con la ricollocazione delle funzioni presenti nei padiglioni 3, 4 e 5. Il progetto include anche un'area dedicata a un apposito laboratorio per l'intelligenza artificiale e realtà aumentata. In concreto, l'impianto avrà a disposizione uno spazio dotato di cuffie per la realtà immersiva tipo Oculus, visori AR del modello Hololens/MagicLeap e joystick per l'interazione ergonomica nello spazio virtuale. L'ambiente, tra l'altro, è stato immaginato per testare le innovazioni in ambito di realtà aumentata e disporrà pure di una workstation dedicata aggiuntiva per l'intelligenza artificiale. Il laboratorio, proseguendo, rappresenterà pure lo spazio di lavoro di uno staff informatico che verifichi la possibilità di realizzare applicazioni di intelligenza artificiale destinate alla clinica e alla ricerca sanitaria.

Tornando all'attività puramente ambulatoriale, la decisione di AsuFc di concentrarla essenzialmente nel nuovo padiglione 6, e nello storico 1, renderà possibile ottimizzare la gestione di spazi e delle risorse, migliorare l'accesso alle prestazioni sanitarie, razionalizzare i percorsi diagnostico-terapeutici e superare la criticità legate a palazzine ormai vetuste.

«Intervento strutturale su un nodo nevralgico»

Riccardi ricorda le opere finanziate per il Santa Maria della Misericordia
«Un ulteriore passo in avanti dopo il pronto soccorso e il nuovo parcheggio»
Caporale: «Una scommessa vinta a favore della cittadinanza friulana»

I commenti

C'era il clima delle grandi occasioni, ieri, al Santa Maria della Misericordia per la presentazione dell'iter di abbattimento e ricostruzione del padiglione 6 del nosocomio udinese. Il sipario sul cronoprogramma di realizzazione della struttura, tra l'altro, è stato alzato nello stesso giorno in cui, esattamente 102 anni prima, veniva posata la prima pietra dell'ospedale di

Udine. «Nel 2024, per il centenario del Santa Maria della Misericordia - ha detto Denis Caporale, direttore generale dell'Azienda sanitaria -, ci eravamo lasciati con la promessa di voler bene al nostro ospedale. Bene, quella promessa oggi l'abbiamo mantenuta».

Grazie, nel caso specifico, all'accordo di programma siglato dalla Regione con lo Stato e che ha garantito la fetta più consistente di fondi necessari

a finanziare l'opera. «Siamo di fronte a una rivoluzione organizzativa del sistema - ha spiegato l'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi -. Un investimento molto importante che l'Azienda sanitaria ha già organizzato consegnando il cantiere della demolizione del vecchio padiglione. Utilizziamo prevalentemente fondi del ministero della Salute garantendo al Santa Maria della Misericordia di poter continuare nel

suo processo di riqualificazione. Al pari degli altri nosocomi, ovviamente, per quanto sappiamo bene come le tre impalcature fondamentali del sistema regionale siano Udine, Pordenone e Cattinara a Trieste. Qui nelle scorse settimane abbiamo parlato di parcheggi, ma anche di tutta l'area dell'emergenza e del pronto soccorso con un nuovo accesso che verrà messo a disposizione di pazienti e accompagnatori».

Riccardi, nella sua analisi, ha poi allargato il ragionamento all'andamento dell'intera legislatura regionale. «In questi anni abbiamo abbondantemente superato il miliardo di investimenti complessivi - ha concluso l'assessore -. Una messa a terra di risorse pensata e concretizzata per offrire una prospettiva futura e rendere solido il sistema sanitario che però deve accelerare anche dal punto di vista delle manovre organizzative».

Soddisfatto, come già accennato e in fondo non potrebbe essere diversamente, anche Caporale. «Quella del padiglione 6 è una scommessa vinta - ha detto -. Velocizziamo i tempi di realizzazione grazie a un nuovo modo di costruire le infra-

SERVIZI SANITARI

«Sono stati trasferiti in altre strutture del nosocomio dove verrà assicurata la continuità di cura»



La presentazione del progetto per la trasformazione del padiglione 6 dell'ospedale di Udine / Foto Petrusi

strutture lanciando un messaggio importante sia alla cittadinanza sia ai professionisti che lavorano al Santa Maria della Misericordia». Quanto alle tempistiche, Caporale detta un'agenda particolarmente precisa e intensa. «Abbiamo appena firmato il contratto per la demolizione del padiglione - ha concluso il direttore generale -. Il lavoro comincerà a breve per quanto riguarda le zone interne per avviare poi a demolizione vera e propria tra febbraio e marzo. Penso e spero, così, che a fine estate del 2027 si possa cominciare a costruire la nuova palazzina». Nel frattempo, i servizi che fino a qualche settimana fa erano erogati al padiglione 6 «sono stati trasferiti all'interno del Santa Maria della Misericordia» assicurandone la continuità in strutture già attive ed esistenti. —M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori all'ex centro Micesio, servirà almeno un anno

La struttura è stata acquistata da La Quietè e sarà chiamata a erogare le prestazioni per la salute mentale

La situazione

Servirà più tempo del previsto, a causa di una serie di problematiche legate all'assegnazione dei lavori, per il restyling dell'ex centro Micesio e il parallelo trasferimento al suo interno dei servizi per la salute mentale. Se originariamente, in-

fatti, la previsione per l'avvio degli stessi - fino a qualche tempo fa ospitati al padiglione 6 e attualmente in altre zone del Santa Maria della Misericordia - portava alla fine del 2026, l'attuale cronoprogramma spiega invece che servirà almeno un altro anno di cantiere, comunque già avviato.

L'operazione prevede il trasferimento e l'integrazione nell'ex Micesio del Centro per i disturbi alimentari, della Clinica psichiatrica, della Neuropsichiatria infantile e del Centro per i disturbi alimentari dell'età evolutiva. La struttura si svilupperà su tre livelli per una su-

perficie di 3 mila metri quadrati. La distribuzione degli spazi è prevista su due livelli, secondo una logica funzionale precisa, ideata per garantire la migliore presa in carico dei pazienti di tutte le età da parte di medici di aree diverse. Il progetto prevede un importo lavori di più o meno 4 milioni per adeguare l'immobile, acquistato dall'Azienda sanitaria nel settembre 2025 da La Quietè.

A livello inferiore sarà collocata la sede della Neuropsichiatria infantile con gli spazi organizzati per accogliere attività ambulatoriali, logopediche, psicologiche, educative e riabi-

litative, con ambienti dedicati ai medici, psicologi, logopedisti, terapisti della neuropsicomotricità, educatori professionali e dietisti. Al primo piano saranno poi integrati il Centro per i disturbi alimentari dell'adulto e la Clinica psichiatrica, con spazi progettati per ospitare studi, centro diurno e aree per attività di gruppo. Nel secondo livello, infine, ci sarà spazio anche per le aree direzionali, la formazione del personale e le attività di ricerca scientifica, a dimostrazione della forte vocazione universitaria della struttura. —M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex centro Micesio è stato acquistato dall'Azienda sanitaria

L'Ater: «Sono solo 842 gli appartamenti sfitti e non 1069 come detto» (Piccolo Gorizia-Monf)

Francesco Fain – «Gli alloggi popolari effettivamente sfitti sono 842, non 1.069 come affermato dai consiglieri regionali Bullian e Moretti. Non è corretto, infatti, inserire nello stesso conteggio immobili destinati alla dismissione o alla demolizione oppure fabbricati che devono essere completamente svuotati e non possono quindi essere considerati appartamenti disponibili per una normale riassegnazione». Non fa troppi giri di parole Daniele Sergon, presidente di Ater Gorizia. E illustra i dati aziendali relativi agli alloggi inutilizzati di tutto l'Isontino.

L'attività di recupero In primis, evidenzia un progressivo incremento dell'attività di recupero e assegnazione degli immobili. «Abbiamo portato la macchina di Ater Gorizia a superare le 100 consegne di alloggi all'anno e, secondo i dati del bilancio, abbiamo incrementato del 10% le risorse utilizzate dall'Azienda per manutenzioni e riatti. Oggi l'Ater utilizza tutti i fondi disponibili per queste finalità». La percentuale complessiva degli alloggi sfitti è, così, scesa al 20%, con una riduzione di 2 punti percentuali. Un esempio particolarmente evidente è rappresentato dalle 88 cassette Pater a Ronchi dei Legionari, già chiuse e con porte e finestre murate, in attesa delle risorse necessarie alla demolizione. «Conteggiare immobili di questo tipo come se fossero normali appartamenti vuoti che Ater potrebbe semplicemente ristrutturare e assegnare significa fornire una fotografia che non rappresenta la situazione reale».

Pnrr e RePowerEu Sul patrimonio che necessita degli interventi più importanti, l'ex lacp porta avanti una strategia straordinaria di recupero. «Siamo tra le prime aziende in Italia», annota Sergon, «ad aver intrapreso il percorso per cercare di utilizzare le opportunità europee legate al Pnrr e al piano RePowerEu. Parliamo di un'operazione che potrebbe valere circa 30 milioni di euro e che, con la regia e il supporto della Regione Fvg, potrebbe consentire di dare al patrimonio abitativo pubblico dell'Isontino una risposta di dimensioni mai viste negli ultimi decenni».

Parallelamente, l'Ater ha già avviato il lavoro preparatorio per essere pronta in vista della pubblicazione del Piano casa nazionale. «Il nostro obiettivo», aggiunge, «non è inseguire statistiche astratte, ma utilizzare nel modo più efficace possibile ogni euro pubblico disponibile. Prima, vengono le persone in attesa di una casa. Per questo concentriamo gli interventi dove esiste domanda abitativa, senza abbandonare il patrimonio nei Comuni dove oggi la domanda è assente, ma cercando per quegli immobili nuove forme di utilizzo. I risultati ci dicono che la direzione è quella giusta: più di 100 consegne all'anno, maggiori risorse per i riatti e una percentuale di sfitti che sta diminuendo. Ora vogliamo accelerare ulteriormente».

Il caso San Floriano «È stato utilizzato l'esempio di San Floriano del Collio in modo fuorviante, parlando di 9 alloggi popolari e uno solo occupato. L'immobile gestito da noi non era di nostra proprietà ma del Comune che circa dieci anni fa lo aveva messo a disposizione per un progetto di edilizia convenzionata, con mini-alloggi proposti a un canone di circa 400 euro mensili. Il progetto non ha registrato una domanda significativa e, all'inizio del 2025, il Comune ha chiesto di rientrare nella piena disponibilità dell'intero immobile». L'operazione si è conclusa l'1 agosto 2026, con la firma dell'accordo tra il presidente Sergon e il sindaco Marjan Drufkova. «Oggi, quindi, parlare di alloggi Ater sfitti a San Floriano non ha senso: gli sfitti sono zero. Così come sono state zero, negli ultimi 5 anni, le domande di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata nel Comune».

Analogo ragionamento per gli altri due Comuni citati, cioè San Lorenzo Isontino e Moraro. «In entrambi, nel corso del 2026, Ater ha soddisfatto il 100% delle domande presenti in graduatoria. Oggi, nei due paesi, abbiamo zero domande in attesa. Ciò significa che siamo riusciti a dare risposta al 100% dell'esigenza abitativa pubblica». Secondo Sergon, la programmazione degli interventi deve necessariamente tenere conto di questi dati. E conclude: «Stiamo ragionando sulla possibilità offerta dalla nuova norma regionale di assegnare alloggi di edilizia pubblica sovvenzionata anche ad appartenenti alle forze dell'ordine. Proprio in questa prospettiva, abbiamo inserito nel piano manutentivo 2027 anche alcuni alloggi di Moraro».

A gennaio al Lisert il via ai lavori per il primo hub di Alpha Yachts (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli – L'incendio di vaste proporzioni che aveva coinvolto l'anno scorso un'azienda fornitrice nel distretto nautico di Fano, con l'interruzione della sua produzione e la distruzione di stampi e parti cruciali per le varie consegne, aveva impattato su diverse realtà nautiche e anche sul cantiere marchigiano di Alpha Yachts. Inevitabili i rischi di ritardi per la filiera locale e le commesse. Per questo la società, fondata dai fratelli messicani Jorge e Roberto Aboumrad, produttrice di maxi scafi di lusso, su misura, aveva concentrato tutti gli sforzi sugli impegni assunti dal polo fanese, così da ottemperarli perfettamente, in attesa dei ristori assicurativi. Ebbene quella partita s'è infine risolta e, così, il progetto di espansione su Monfalcone che vede un investimento di 20 milioni di euro sul quinquennio a venire ha finalmente innestato la quinta, come spiega l'amministratore delegato Angelo Guazzotti: i lavori per il nuovo cantiere sul Canale EstOvest «inizieranno a gennaio, con le fondazioni» del primo hub, e si ritaglieranno «circa dieci mesi di tempo». Avvio della produzione del modello Squalo 130, dai 35 ai 50 metri, a fine 2027.

La base di partenza a Fano, infatti, si concentra la realizzazione di yacht tra i 90 e 110 piedi (fino a 30 metri). Per il modello più grande, al momento, la società si serve di un'area presa in affitto a Chioggia, dove si sta componendo proprio lo Squalo 130 in acciaio e alluminio che sarà avviato al Lisert. E dove opererà una decina di persone tra staff manageriale, tecnico, contabile e di magazzino. «La realizzazione di un maxi yacht di lusso, tuttavia, attinge moltissimo dal terziario locale, fa lavorare tra i 150 e i 200 addetti come minimo», spiega Guazzotti. Il primo cantiere, al netto dei costi del terreno, «determinerà un investimento superiore ai cinque milioni, che non conta l'acquisizione di macchinari e il successivo arredo della struttura»: questi richiederanno «un altro milioncino». E a due anni dalla prima costruzione si assisterà al suo raddoppio. Quindi, in scaletta, l'ultimo hub, il terzo, appunto per «un investimento complessivo di 20 milioni» secondo i piani industriali.

Il settore Strategica, la nautica. Lo sottolinea Guazzotti, che mercoledì sarà a Monfalcone per incontrare i vertici del Consorzio per lo sviluppo economico, ente che ha venduto il terreno e che ha accompagnato la società, assieme alla Regione, nell'iter burocratico. Alpha Yachts ha ottenuto da tempo tutte le autorizzazioni necessarie, manca ora solo lo start ufficiale, appunto a gennaio, con le ruspe. «L'1,9% dell'export italiano lo fa nautica», commenta Guazzotti, «e oltre il 52% degli yacht di lusso nel mondo che misurano dai 24 metri in su è prodotto qui, nel nostro Paese». Un dato indubbiamente di rilievo, per il settore manifatturiero nazionale. L'area Da marzo 2024 la società messicana è ufficialmente proprietaria dei 18.000 metri quadrati di suolo ex consortile al Lisert, con affaccio sul Canale EstOvest, acquisiti per poco meno di 900.000 euro. In Zls, peraltro, opportunità che offre un credito d'imposta per nuovi investimenti e importanti semplificazioni burocratiche.

Gli scafi Maxi imbarcazioni deluxe, dunque, quelle che usciranno dal Lisert, «come il nuovo Squalo 130», sempre l'ad Guazzotti. Gli investimenti sono rilevanti in questa fase per attrezzare 7.000 metri quadrati di unità produttiva (di cui 2.300 destinati a capannoni ed edifici fino a 35 metri d'altezza, grazie a una delle varianti impresse al Piano regolatore). E, a caduta, per partire con gli scafi iconici, il top della "scuderia" messicana. Imbarcazioni curate in ogni particolare, predilette particolarmente dal portafogli di clienti statunitensi. Basta scorrere il sito aziendale per rendersi conto della tipologia di yacht, con piscine lounge all'aperto, suite, idromassaggi e cucine en plein air. Scafi dagli arredi paragonabili, per linee e ricercatezza, a un attico. Difatti dalla futura "officina" del Lisert non ne uscirà, secondo i business plan, più di uno (e al massimo tre) all'anno. «Questi gioielli», conclude Guazzotti, «hanno una gestazione, dalla progettazione all'allestimento, di 30-36 mesi». Perle del Made in Italy, concentrati di stile.